

## **Parrocchia di S. Bartolomeo Caritas parrocchiale**

### **La caritas per gli adulti 2005**

Libretto 1	Quale idea di Carità_____	Pag. 2
Libretto 2	Alla ricerca dei fondamenti biblico - teologici della Carità_____	Pag. 8
Libretto 3	Per una pastorale unitaria: Parola, sacramento e Carità _____	Pag. 13
Libretto 4	La spiritualità della testimonianza della Carità_____	Pag. 20
Libretto 5	L'animazione alla testimonianza della carità: catechesi ed educazione alla carità _____	Pag 25
Libretto 6	L'animazione alla testimonianza della carità:liturgia ed educazione alla carità. _____	Pag. 31





# Quale idea di Carità

## PRESENTAZIONE

Prima di inoltrarci in un cammino di confronto, approfondimento e verifica del nostro fare pastorale della carità, è opportuno soffermarci a riflettere e confrontarci sul significato che diamo ad alcuni termini che quotidianamente utilizziamo e sulle idee che ciascuno ha a riguardo di carità, solidarietà, assistenza, condivisione, promozione, animazione, gestione,...

Capita frequentemente fra addetti ai lavori di parlare utilizzando termini uguali ma intendendo il più delle volte cose diverse.

Ancor più difficile diventa il farsi intendere quando dai luoghi della costruzione della pastorale si passa nell'esperienza quotidiana per condividere linguaggi, cammini e percorsi educativi, iniziative di informazione e sensibilizzazione, stili di vita e progetti con la comunità di appartenenza e con quanti abitano lo stesso territorio e impattano negli stessi vissuti e problemi.

Il non intendersi sui **termini chiave**, riguardanti la testimonianza della carità, porta con facilità ad una maggiore fatica nella collaborazione tra realtà impegnate nell'esperienza di Chiesa, nella costruzione di servizi adeguati ai reali bisogni dei poveri e soprattutto nel lavorare per una credibile azione di sensibilizzazione, animazione della testimonianza comunitaria della carità e di comunione della Chiesa.

Con questo opuscolo, introduttivo alla prima unità del percorso la pastorale della carità, si vuole avviare e favorire un confronto sereno e per quanto possibile chiaro sull'idea che ciascuno ha a riguardo della carità, consapevoli della necessità che l'idea di carità deve maturare gradualmente all'interno della propria comunità in riferimento alla Parola, alla Tradizione e al Magistero della Chiesa e alla storia del proprio territorio.

## Per il confronto

### Partire dalla situazione

- Quale idea di carità è diffusa fra la gente?
- Quale idea di carità è presente nei gruppi, nelle associazioni di volontariato e nei servizi ai poveri del territorio?
- Quale idea di carità esiste all'interno degli operatori pastorali (catechisti, animatori liturgici, gruppi missionari...)?
- Quale rapporto c'è fra l'idea di carità e la Caritas, come organismo pastorale per l'animazione della testimonianza comunitaria della carità?
- In quali luoghi pastorali (assemblea parrocchiale, consiglio pastorale parrocchiale, consiglio per gli affari economici,...) si pensa, si riflette, ci si confronta e si progetta a riguardo dell'idea di carità?

- Quale idea di carità emerge da questi luoghi pastorali?
- Concretamente nell'azione pastorale quotidiana: predicazione, percorsi formativi, itinerari catechistici, momenti liturgici, iniziative di promozione e carità.. quale idea di carità viene comunicata e fatta maturare?

## **Alle fonti della Carità e della Fede**

### **La Carità**

(1Gv. 4,7 – 21)

<sup>7</sup> Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. <sup>8</sup> Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. <sup>9</sup> In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. <sup>10</sup> In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. <sup>11</sup> Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. <sup>12</sup> Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. <sup>13</sup> Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. <sup>14</sup> E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. <sup>15</sup> Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. <sup>16</sup> Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. <sup>17</sup> Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. <sup>18</sup> Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. <sup>19</sup> Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. <sup>20</sup> Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. <sup>21</sup> Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

### **La Fede**

( 1Gv. 5,1 – 13)

<sup>1</sup> Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. <sup>2</sup> Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, <sup>3</sup> perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. <sup>4</sup> Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. <sup>5</sup> E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? <sup>6</sup> Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché Spirito è la verità. <sup>7</sup> Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: <sup>8</sup> lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. <sup>9</sup> Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio. <sup>10</sup> Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha

reso a suo Figlio. <sup>11</sup> E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. <sup>12</sup> Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. <sup>13</sup> Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.

## **Evangelizzazione e testimonianza della Carità**

### **La Carità, cuore del vangelo e via maestra dell'evangelizzazione**

9. Ma la verità cristiana non è un teoria astratta. E' anzitutto la persona vivente del Signore Gesù (cf. Gv 14,6), che vive risorto in mezzo ai suoi (cf. Mt 18,20; Lc 24,13-35). Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di un' esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita.

Questa esperienza ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore. Perciò abbiamo indicato il cammino pastorale delle nostre chiese in questo decennio con le parole "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Sempre e per natura sua la carità sta al centro del vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al vangelo.

Nel nostro tempo tutto questo assume però una specifica attualità e rilevanza, proprio perché sono cresciuti il bisogno di rapporti autentici fra le persone e il senso della solidarietà. E anche perché solo sulla

base di esperienze forti e concrete è possibile superare i condizionamenti di una cultura più incline al sospetto che alla fiducia e all'adesione verso le grandi proposte e le grandi istituzioni.

Così vediamo con gioia che le multiformi testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli espresse dalle comunità cristiane, proprio nella loro gratuità e apertura disinteressata, si mostrano oggi come vie privilegiate per un'evangelizzazione che interPELLI anche chi è lontano e possa liberamente aggregare coloro che, senza esserne pienamente consapevoli, con le loro scelte di vita sono orientati a dire "sì" al Dio di Gesù Cristo.

10. Una delle mete pastorali dell'attuale decennio sarà proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità, secondo il detto paolino "fare la verità nella carità" (Ef 4,15). La "nuova evangelizzazione", a cui Giovanni Paolo II chiama con insistenza la chiesa, consiste anzitutto nell'Accompagnare ci viene toccato dalla testimonianza dell'amore a percorrere l'itinerario che conduce, non arbitrariamente ma per logica interna dello stesso amore cristiano, alla confessione esplicita della fede e all'appartenenza piena alla chiesa.

Per sottolineare questo profondo legame fra evangelizzazione e carità abbiamo scelto, quale filo conduttore della nostra riflessione, l'espressione "vangelo della carità". Vangelo ricorda la parola che annuncia, racconta, spiega e insegna. All'uomo non basta essere amato, né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità. E carità ricorda che il centro del vangelo, la "lieta notizia", è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli (cf Gv 3,16;4,19-21). E ricorda – di conseguenza – che l'evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio.

11. Il “vangelo della carità” ha saputo scrivere in ogni epoca pagine luminose di santità e di civiltà in mezzo alla nostra gente: è ininterrotta la catena dei santi e delle sante che con la forza del loro amore operoso hanno dato testimonianza al vangelo e reso più umano il volto del nostro paese. E’ un’eredità che dobbiamo custodire, approfondire e rinnovare in docile ascolto del soffio dello Spirito, accogliendo con fiducia umile e generosa quella vocazione alla santità che è rivolta a tutti nella chiesa. E’ essenziale, perciò, sottolineare sempre il rapporto dell’annuncio e della catechesi, come della testimonianza di carità, con la preghiera liturgica e comunitaria e con il colloquio personale con Dio, fonte di ogni santità e di ogni fecondo impegno apostolico. Allo scopo di “scrutare la verità della carità per innervarla sempre più nel tessuto del pensiero e della prassi cristiana”, vi offriamo le riflessioni che seguono, raccogliendole in tre punti: il vangelo della carità nell’insegnamento della Scrittura; il vangelo della carità nella vita delle nostre chiese e di fronte alle sfide del nostro tempo; alcune scelte prioritarie della nostra pastorale.

### **La croce di Cristo ci rivela che Dio è Carità**

12 Tutta la storia della salvezza ci dice che “Dio è Carità” (1Gv 4,8.16): un Dio che sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti. Un Dio, anzi che per il libero amore crea tutti gli uomini e il cosmo per renderli partecipi di una vita piena e definitiva. Ma fino a che punto Dio è Carità e quale Carità egli è, lo si scopre solo in Gesù Cristo e nella sua morte in croce per la salvezza degli uomini. E’ il grande e lieto annuncio del Nuovo Testamento: “In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,9-10). Perciò l’apostolo Paolo ha potuto riassumere tutta la sua evangelizzazione nell’espressione “la parola della croce” (1Cor 1,18), che non dice il semplice fatto storico, ma l’evento compreso nel suo significato salvifico, nella sua potenza e nella sua sapienza, comunicate ai credenti perché la loro fede non si basi sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio (1 Cor 2,4).

### **La forza evangelizzatrice della carità**

24 Per tutte queste sue caratteristiche la carità cristiana ha in se stessa una grande forza evangelizzatrice. Nella misura in cui sa farsi segno e trasparenza dell’amore di Dio, apre mente e cuore all’annuncio della parola di verità. Desideroso di autenticità e di concretezza, l’uomo di oggi - come ha detto Paolo VI - apprezza di più i testimoni che i maestri e, in genere, solo dopo esser stato raggiunto dal segno tangibile della carità si lascia guidare a scoprire la profondità e le esigenze dell’amore di Dio. Del resto, ha fatto così anche il Cristo, unendo il gesto dell’amore concreto alla parola della verità. Così deve essere per la chiesa: “Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi” (1Gv 4,12). Giovanni insiste sull’amore reciproco non per rinchiudere i cristiani nel cerchio della loro comunità, ma per educarli al servizio verso tutti e indicare loro la sorgente che rende possibile e credibile l’annuncio del vangelo. “Se vedi la carità - scrive sant’Agostino - vedi la trinità”. Configurata alla croce, la chiesa è il grande sacramento della carità di Dio nella storia degli uomini.

# **Il vangelo della carità per una nuova società in Italia**

## **L'agnello immolato ritto in piedi**

6 la parola di Dio sottolinea che questo lieto annuncio è Gesù Cristo stesso, crocifisso e risorto, che ha vinto il peccato e la morte e si rende presente al mondo attraverso la comunità dei credenti. Dunque lo stesso Gesù crocifisso e risorto è in persona l'icona vivente del Vangelo dell'amore di Dio inscritta per sempre nel destino della storia umana. Con un'immagine ardita, l'autore dell'Apocalisse dice che egli è l'Agnello che sta "ritto in mezzo al trono (di Dio)...come l'immolato" ( Ap 5,6). E' immolato, perché ha dato la sua vita per noi sul legno della croce e ci ha mostrato la misura dell'amore più grande (cf Gv 15,13). Ci invita così a unirci a lui sulla via della sequela e del servizio e a riconoscerlo presente in tutti i "crocefissi" che incontriamo sulla nostra strada. E' Ritto in piedi, perché è tornato in vita per sempre e ci ha mostrato l'infinita onnipotenza dell'amore del Padre, che vince il peccato e la morte e "chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono" (Rm 4,17), invitandoci a saper discernere i segni della vita nuova che si annunciano in ogni prova e sofferenza, personale e sociale, perché egli le ha fatte sue e le ha redente.

## **Colui che viene**

7. Proprio per questo il Signore crocifisso e risorto è anche "Colui che viene", La novità di Dio che, nella luce e nella forza dello spirito, continuamente visita la comunità di coloro che credono, Egli viene mediante missione e l'azione della Chiesa, costituita in forza dello Spirito come la comunità di coloro che sono mandati per ripresentare, in ogni epoca della storia e in ogni angolo della terra, i gesti e le opere che Lui stesso ha compiuto. Vivendo di fede e di carità la comunità cristiana diventa ciò che è: segno di Cristo per il mondo, che illumina e riaccende in tutti il desiderio di cieli nuovi e terra nuova ( Ap 21,1). Egli viene nella nostra storia anche attraverso le aspirazioni, le attese e le opere buone di tutte le persone che camminano lungo la via della verità e della vita. Nel loro cuore, infatti, "lavora invisibilmente la grazia", Perché lo Spirito Santo offre loro "la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale" di Cristo.

Ma mentre viene, il Signore mette allo scoperto la lotta tra il bene e il male, tra l'egoismo e l'amore, tra la luce e le tenebre, che è nei nostri cuori e che da essi si insinua nella vita delle nostre comunità e nel mondo. Il Signore che viene scruta i segreti dei cuori, ci invita a chiamare col loro nome le nostre infedeltà e inadempienze, smaschera la seduzione del mondo e i falsi idoli che vogliono dominare la nostra società. E insieme ci rinnova, ci fortifica, ci dà la speranza certa che "se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cr 5,17).

## **Da questo vi riconosceranno**

### **I poveri "sacramento" di Dio**

1. "Mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio.." (Lc 4,18). In queste parole che inaugurano il ministero di Gesù è contenuto anche il senso del nostro operare "la verità nella carità" (Ef 4,15). Come Cristo ha rivelato al mondo il volto di Dio, Padre accogliente e

misericordioso verso tutti i suoi figli, così la nostra ispirazione e azione parte dai poveri, perché da essi per primi è destinato il lieto annuncio della salvezza. Inoltre, pur nella complessità con cui la loro presenza ci chiama in causa, essi sono “luogo teologico” in cui scorgere i tratti del volto di Dio – spesso sfigurato e senza apparenza né bellezza alcuna (cf Is 53,2) – e la sua chiamata a conversione. Questa “vocazione” è rivolta a tutta la Chiesa, perché, animata dall’amore – Caritas Christi urget nos (2 Cor 5,14) – diventi sempre più casa accogliente per tutti i figli di Dio, che è “Padre dell’orfano e della vedova”, dell’umile e di chi grida a lui. Per tutta la comunità cristiana e in particolare per la Caritas –organismo pastorale della Chiesa italiana – partire dai poveri non è una scelta escludente perché di parte, né impegno di pochi, ma fedeltà al progetto di Dio ed esigenza di radicalità originata dal battesimo, oltre ce dovere di coerenza tra professione di fede e stile di vita.

Infatti l’invocazione “Padre nostro”, che sale a Dio dalla Chiesa che celebra e che anima il suo annuncio nella catechesi, sospinge l’intera comunità a vivere nell’amore come famiglia di Dio, assumendo la sua stessa sollecitudine paterna per chi è o si sente perduto, privo di mezzi o di ragioni per vivere e sperare. Vivere il dono della comunione – frutto dello Spirito – rende un comunità veramente cristiana. Essa incarna lo spirito delle Beatitudini (Mt 5,1; Lc 6,20-23), riscopre l’essenzialità dell’annuncio e la radicalità esigente del Vangelo, vive la comunione fraterna contro ogni tentazione di esclusione. E’ questo l’itinerario di conversione a partire dai poveri, perché essi ci portano a scoprire il volto di Dio.

### **La storia di Gesù e il cammino della chiesa**

6. La storia di Gesù Cristo ha regalato agli uomini la possibilità nuova e singolare di organizzare la propria vita personale e sociale partecipando all’amore familiare di Dio. La vita in comunione con Dio, che in Gesù ha costruito una storia d’amore, educa gli uomini a prolungare questa grazia attraverso una vita fraterna, a partire dall’unica fede, speranza e carità che sono state donate a noi nello spirito. Questa storia d’amore che continua è la Chiesa, La Chiesa ha una storia, vive nella storia con forme nuove, mutamenti, progetti, paure, infedeltà...e sempre guidata dalle parole e dai gesti del Figlio di Dio che sono norma per la sua vita, sempre sorretta dallo Spirito a custodire e annunciare la verità tutta intera. Il dono della parola, i sacramenti, i gesti fraterni: tutto nella chiesa è memoria della storia di Gesù per la crescita della fede, della speranza e della carità. E la memoria deva continuamente essere accolta e interpretata dai credenti dentro la propria esistenza.



# Alla ricerca dei fondamenti biblico - teologici della Carità

## PRESENTAZIONE

Dopo aver cercato (attraverso il lavoro proposto nell'opuscolo 1° ) di favorire l'intesa e la sintonia sul significato e sul valore che diamo ad alcuni termini quali: carità, condivisione, solidarietà, assistenza, ... è opportuno individuare alcuni fondamenti biblico-teologici della carità sui quali costruire confronto, riflessione e individuazione di linee fondamentali che favoriscano opportune scelte pastorali.

Fede, speranza e carità: è il trio che definisce l'esistenza cristiana. Le abbiamo sempre chiamate virtù teologali per affermare che vengono da Dio e non sono il frutto della fatica morale dell'uomo: non sono, infatti, semplicemente delle buone abitudini acquisite come il frutto dello sforzo educativo esercitato su di noi genitori, da altri maestri di vita e soprattutto da ciascuno su se stesso.

La fede, come la speranza e la carità, non sono il punto d'arrivo di un cammino spirituale, di una difficile ascesi; sono potenza di Dio, che avvolge l'uomo e lo trasforma. Con questo non si deve dimenticare che ciò può avvenire nell'uomo solo se la creatura lo vuole, offrendo a Dio la sua disponibilità: quindi anche fede, speranza e carità abitano nell'anima umana, solo se questa è aperta all'azione divina. Però sono e restano opera di Dio.

Spesso abbiamo pensato la fede, la speranza e la carità come tre virtù che si accompagnano l'una all'altra percorrendo ciascuna la sua strada; come se ciascuna di esse potesse sussistere senza le altre. In realtà non è così.

Con quest'opuscolo, si vuole richiamare l'importanza di dare profondo e ampio fondamento alle nostre convinzioni, riflessioni e operatività pastorali così da offrire solidità alle motivazioni che devono sostenere e portare l'essere testimoni di carità nella comunità e nel territorio.

## Per il confronto

### Partire dalla situazione

- Cosa vuol dire che la fede, la speranza, la carità sono virtù teologali?
- Riteniamo che la fede, la speranza, la carità siano attitudini che uno possiede come possiede l'onestà, la correttezza, la lealtà, il coraggio e la pazienza o sono altro ?
- Il credere, lo sperare e l'amare sono solo frutto del nostro esercizio, della nostra fatica, sono il risultato del nostro impegno quotidiano o sono qualcosa d'altro?

- Per noi credere nel Dio di Gesù Cristo è la stessa cosa che credere nell'amore? Una delle espressioni più forti e più celebri del Nuovo Testamento suona così "Dio è amore" (1Gv. 4,16). L'affermazione potrebbe paradossalmente essere rovesciata: "l'amore è Dio". Perciò la carità è una delle tante virtù possibili dell'uomo, o è la presenza in lui della forza di Dio che lo crea e lo salva?
- Nel nostro essere cristiani, nella vita delle nostre comunità cristiane la virtù della carità è una particolare virtù, è un elemento in più che si aggiunge alla vita personale o comunitaria, oppure è la struttura fondamentale dell'esistenza cristiana?
- Oltre ad essere una nuova situazione di tutta la persona umana, la carità è anche oggetto di un comandamento: l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Quando l'amore di Dio è la fonte e il supporto della carità verso il prossimo?
- Le opere sono chiamate ad essere l'espressione concreta e visibile dell'amore di Dio. La fede e nell'opera di salvezza di Gesù consiste nel dono di una trasformazione interiore dell'uomo, che si compie nella concretezza delle cose, dei fatti, della risposta dei bisogni dei fratelli, dell'impegno sociale e politico per la costruzione di un mondo più giusto?

## **Dalla parola di Dio**

### **Dio è amore**

(1Gv. 4,16)

Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

### **LA NUOVA GIUSTIZIA SUPERIORE ALL'ANTICA ALLEANZA** ( Mt 5,44s )

Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

### **LA FEDE E LE OPERE**

( Gc 2,15s )

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario

uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

## **Evangelizzazione e testimonianza della carità**

### **La croce di Cristo ci rivela che Dio è carità**

12, tutta la storia della salvezza ci dice che “Dio è carità” (1 Gv 4,8-16): un Dio che sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti. Un Dio, anzi, che per il libero amore crea tutti gli uomini e il cosmo per renderli partecipi di un vita piena e definitiva. Ma fino a che punto Dio è carità e quale carità egli è, lo si scopre solo in Gesù Cristo e nella sua morte di croce per la salvezza degli uomini. E' il grande e lieto annuncio del Nuovo Testamento: “In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 Gv 4,9-10).

Perciò l'apostolo Paolo ha potuto riassumere tutta la sua evangelizzazione nell'espressione “la parola della croce” (1 Cor 1,18), che non dice il semplice fatto storico, ma l'evento complesso nel suo significato salvifico, nella sua potenza e nella sua sapienza, comunicate ai credenti perché la loro fede non si basi sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio (1 Cor 2,4).

13. La croce è per molti “scandalo” e “follia”, ma proprio la ragione del suo scandalo – l'amore gratuito, misericordioso e onnipotente di Dio per gli uomini – è per i credenti la ragione della sua verità. La croce Ha due facce, l'apparente sconfitta e la vittoria, il Crocifisso e il risorto. Mostra tutta la malvagità e la miseria dell'uomo che non esita a condannare il Figlio di Dio innocente; ma anche tutta la profondità e l'efficacia del perdono di DIO. L'ultima parola non è il peccato, ma l'amore! Qui, e non altrove, va cercata la vera ragione della speranza cristiana, la lieta notizia che dà senso e spessore alla vita e alla storia, nonostante i fallimenti.

### **La carità di Dio è la parola della verità annunciata dalla chiesa**

14. Il Cristo crocifisso “sapienza di Dio” (1 Cor 1,24), è la Parola creatrice che dà esistenza e significato all'universo intero e che è venuta ad abitare in mezzo a noi (cf. Gv 1,1-4.14), la verità fatta persona (cf. Gv 14,6) che rende libero (cf. Gv 8,32.36), illumina e salva ogni uomo (cf. Gv 1,4.9).

Per annunciare e testimoniare la grande e lieta notizia della carità di dio per l'uomo occorre dunque annunciare e testimoniare tutt'intero il vangelo di Cristo: la sua parola, la sua

esistenza, la sua croce e la sua resurrezione, la sua figliolanza divina. La verità che è Cristo non resta consegnata alla memoria del passato ma vive nella chiesa ( cf 1 Tm 3,15; Ef 3,10). Lo Spirito del Signore, che è “lo Spirito della verità”, dimora infatti nei discepoli di Gesù e li guida alla verità tutta intera ( cf Gv 14,16-17; 16,13). E’ una parola di verità che la chiesa sa di dover vivere, annunciare e testimoniare nella carità. Perciò l’apostolo Giovanni può riassumere il “comandamento” di Dio per la chiesa in questa duplice e inscindibile esigenza; “che crediamo nel nome del Figlio suo, Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri” ( 1 Gv 3,23).

### **La trinità origine e modello della carità**

15. Mostrandoci l’amore di Dio per noi, l’evento della croce di Gesù ci rivela dunque chi è Dio. E’ il padre che non “risparmia” il proprio Figlio unigenito ( Rm 8,32) ma lo “consegna” per noi ( Gv 3,16; 1 Gv 4,10); è il Figlio che liberamente si consegna alla morte per amore nostro (Gal 2,20); è lo Spirito Santo, donato dal Figlio sulla croce a Maria e Giovanni, il nuovo Israele ( Gv 19,25-30). Credere che “Dio è carità” è confessare che egli, nella croce, si rivela a noi come infinito, gratuito e totale dono di sé: comunione libera e infinita dell’Amante, dell’Amato e del loro reciproco Amore. Questa carità, che è la vita di Dio, “viene riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” ( Rm 5,5). Essa diventa, nei credenti, la partecipazione al dialogo di amore fra il Padre e il Figlio nella gioia dello Spirito. E’ questa l’opera per cui Cristo è venuto fra noi: “Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore col quale mi hai amato sia in essi e io in loro” 8 Gv 17,26.

### **La carità legge di vita della chiesa**

20. Proprio perché è dono di Dio, la carità è anche il comandamento per eccellenza che nell’insegnamento di Gesù riassume la Legge e i Profeti ( cf. Mt 22,34-40; Rm 13,8.10). E’ la “via migliore di tutte” che modella e plasma ogni comportamento del cristiano cf 1 Cor 12,31; 13,4-7) e diviene così il segno distintivo dei veri discepoli. Come insegna Giovanni Paolo II, “sull’immagine e somiglianza di Dio, che il genere umano porta in sé fin dal “principio”, è radicato il fondamento di tutto l’ethos umano: L’Antico e il Nuovo Testamento hanno sviluppato tale “ethos”, il cui vertice è il comandamento dell’amore”. Guardando alla croce di Cristo e rispecchiandosi in Maria, la chiesa fa suo questo ethos ed è chiamata a modellarsi su quelle caratteristiche che qualificano la carità di Dio.

## **Da questo vi riconosceranno**

### **La storia di Gesù e il cammino della chiesa**

6. La storia di Gesù Cristo ha regalato agli uomini la possibilità nuova e singolare di organizzare la propria vita personale e sociale partecipando all’amore familiare di Dio, che in Gesù ha costruito una storia d’amore, educa gli uomini a prolungare questa grazia attraverso una vita fraterna, a partire dall’unica fede, speranza e carità che sono state donate a noi nello Spirito.

Questa storia d’amore che continua è la chiesa. La Chiesa ha una storia, vive nella storia con forme nuove, mutamenti, progetti, paure, infedeltà, sogni... e sempre guidata dalle parole e dai gesti del Figlio di Dio che sono norma per la vita, sempre sorretta dallo Spirito a custodire e annunciare la verità tutta intera.

Il dono della Parola, i sacramenti, i gesti fraterni: tutto nella Chiesa è memoria della storia di Gesù per la crescita della fede, della speranza e della carità. E la memoria deve continuamente essere accolta e interpretata dai credenti dentro la propria esistenza.

### **Carità, anima della comunione**

20. Se anche avessi ricevuto i diversi sacramenti, moltiplicassi la mia partecipazione alle celebrazioni e conoscessi fin dall'infanzia tutte le verità di fede, i comandamenti e i precetti della chiesa; se fossi membro di molte associazioni e movimenti, partecipassi a numerosi raduni e convegni, fossi un assiduo utente dei mass media cattolici e mi impegnassi nel volontariato, ma non avessi la carità, sarei un "giovane ricco" del nostro tempo, un credente solo e triste... La carità crea comunione perché cerca gli altri, ogni altro, nella diversità delle situazioni personali di vita. Lo cerca perché sa di averne bisogno, prima ancora che per aiutarlo. La carità è comunione perché lascia esprimere in noi la realtà di Dio Amore; perché trova Dio nell'altro e accoglie nell'altro un fratello; perché condivide sentimenti, beni, speranze, progetti e aiuta a scoprire che nessuno è soltanto un povero, ognuno è un dono e una risorsa.

Attraverso la carità, imparata prima che insegnata, possiamo costruire una spiritualità della comunione, radicata nella quotidianità della vita:

- Presenza discreta, feriale nei luoghi in cui si prega, si annuncia la fede, ci si impegna a gesti concreti di carità;
- Capacità di dialogare, di parlare un linguaggio semplice, di rispettare l'altro ascoltandolo;
- Apertura umile dell'accoglienza, responsabile e fiduciosa attenzione verso il nuovo sano senso di discernimento, senza rigidità mentali;
- Gioia di essere cattolici ( alla lettera: capaci di pensare e agire secondo il tutto) per amare la propria parrocchia come la Chiesa universale;
- Forte anelito missionario, nella certezza che il Vangelo è la risposta alle attese di ogni persona e dell'intera umanità;
- Capacità di cominciare a donare qualcosa chiedendo al Signore, se ci fosse bisogno, di imparare a donare perfino la vita...

Ogni cristiano e ogni comunità parrocchiale può continuare a interrogarsi sul modo di vivere la carità e di essere Chiesa sviluppando gli spunti sopra accennati e aggiungendone altri. L'inno alla carità dell'apostolo Paolo (1 Cor 13) che ci siamo permessi di parafrasare può essere un utile specchio per delineare la fisionomia di carità delle nostre parrocchie.



# Per una pastorale unitaria: Parola, sacramento e Carità

## PRESENTAZIONE

Nel costruire percorsi di crescita attorno al tema della promozione della Caritas parrocchiale spesso dimentichiamo il necessario inserimento, in un contesto più ampio ed unitario, del pensare, costruire e realizzare la pastorale della carità nella comunità parrocchiale.

Le progettazioni pastorali, solitamente, sono elaborate non in una visione unitaria attenta all'intercettazione delle funzioni fondanti l'agire ecclesiale ma in riferimento alle singole dimensioni e talvolta ignorandosi o addirittura distanziandosi tra loro.

La vita della comunità ecclesiale deve esprimersi e crescere attorno alle dimensioni o funzioni fondamentali: liturgia, catechesi e testimonianza della carità.

Per l'accompagnamento dello sviluppo di tali dimensioni nel popolo di Dio sono indispensabili alcuni servizi: la presenza liturgica, la partecipazione ecclesiale, la responsabilità originale della missione radicata nell'esperienza di chiesa e quindi nella vocazione battesimale d'ogni cristiano.

Le funzioni e i servizi nella vita ecclesiale, non possono crescere autonomamente, ma in una relazione stretta che diventa quasi un' osmosi, un impasto di Parola, di sacramento e di Carità al fine di edificare purificare la Chiesa nella prospettiva della costruzione del Regno.

Pertanto, ogni comunità, nello spirito del Concilio Vaticano II, deve crescere ed edificarsi superando ogni assolutizzazione settorializzazione della catechesi, della liturgia e della testimonianza della carità, costruendo invece percorsi di Chiesa, il più possibile. Unitari e completi.

## Per il confronto

### Partire dalla situazione

- La vita della comunità ecclesiale attorno a quali dimensioni o funzioni fondamentali si esprime e cresce?
- Quale concreta interazione esiste, nel fare pastorale nella comunità parrocchiale, fra queste dimensioni (catechesi, liturgia, testimonianza della carità)? E viceversa?
- Come la catechesi e la liturgia sono a servizio della crescita comunitaria della testimonianza della carità? E viceversa?
- I servizi catechistici, liturgici, caritativi quanto sono espressione di una progettazione unitaria e quanto ognuno di essi favorisce la pastorale unitaria?

- Quali sono i motivi che impediscono una progettazione unitaria soprattutto in riferimento all'animazione della testimonianza della carità?
- Quanto ciascuno animatore e operatore pastorale ( catechista, animatore liturgico, animatore e operatore della carità) è consapevole, nell'esprimere il suo servizio, di essere parte di una Chiesa che annuncia, celebra e serve?

## **Dalla parola**

### **L'esempio di cristo**

( Mc10,35-45)

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi? ”. Gli risposero: “Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato? ”. Gli risposero: “Lo possiamo”. E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete.

Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”. All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatoli a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

### **L'ESEMPIO DELLA COMUNITA' PRIMITIVA** (At 2,42-48 )

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

## **Evangelizzazione e testimonianza della carità**

### **IL pane della parola e della carità**

I Carissimi fratelli e sorelle delle chiese che sono in Italia, la situazione in cui tanti uomini e donne del nostro paese e del mondo vivono oggi, i loro bisogni spirituali e materiali, le sfide a cui tutti siamo chiamati a fare fronte, ci richiamano alla mente una scena evangelica fra le più suggestive: quella della moltiplicazione dei pani.

Gesù, racconta evangelista Marco (6,30-40), è come assediato dalla gente che lo segue ovunque, non gli dà nemmeno il tempo di mangiare. Con i discepoli si ritira in un luogo deserto per riposare un po'. Ma la folla intuisce dove stanno andando e li precede. “Sbarcando, Gesù vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose” (6,34). Gesù insegna, dona la

parola di verità e di vita a questa folla. Lo ha fatto allora e lo fa anche oggi attraverso i suoi discepoli.

La chiesa è inviata da Cristo ad annunciare la buona “notizia”, a insegnare la verità del vangelo e donare il pane della parola di Dio. Questo è ciò che qualifica innanzitutto la sua presenza nella comunità degli uomini: sull’esempio del suo Maestro, è chiamata a compiere l’annuncio del vangelo come primo atto di carità verso l’uomo.

Ma il racconto della moltiplicazione dei pani continua con il comando di Gesù ai discepoli: = Voi stessi date loro da mangiare = (6,37). Allo stupore di questi fa seguito il gesto di Gesù che spezza i pochi pani, li dà ai discepoli perchè li diano alla folla, E’ il miracolo della carità che vede coinvolti insieme Gesù e i discepoli nel servizio alla gente che ha fame.

Nel Dialogo con i giudei successivo alla moltiplicazione dei pani (Gv. 6,22-58), Gesù rivela il significato eucaristico del gesto che ha compiuto. In realtà, il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell’eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli.

### **Una comunità che annuncia, celebra e testimonia il vangelo della carità**

28. Sulla base della reciproca carità ( cf 1 Pt 4,8), va proseguito il cammino del rinnovamento evangelico delle nostre comunità, valorizzando anzitutto, con continuità e fedeltà, le dimensioni della pastorale ordinaria, e in particolare la vita delle parrocchie, che costituiscono il tessuto portante della nostra chiesa.

Due sono, al riguardo, gli obiettivi principali che dobbiamo proporci in questo decennio: far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale – rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti -, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa; favorire un’osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del ministero e della missione della chiesa . Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l’annuncio e la celebrazione del vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell’amore di Cristo.

E soprattutto la domenica il giorno in cui l’annuncio della carità celebrato nell’eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili e concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell’incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della chiesa e quindi della solidarietà e della comunione.

### **La carità anima di un pastorale viva e unitaria**

29. La vita della nostra chiesa è arricchita oggi, per dono del Signore, da molteplici realtà che operano con efficacia nel campo dell’evangelizzazione e della testimonianza della carità. Ogni sforzo resterebbe però vano se non convergesse nell’impegno di edificare insieme la chiesa e cooperare alla sua missione. La pastorale diocesana deve essere dunque organica e unitaria = sotto la guida del vescovo: di modo che tutte le iniziative e attività di carattere catechistico, missionario, sociale, familiare, scolastico e ogni altro lavoro mirante ai fini pastorali debbono tendere a un’azione concorde dalla quale sia resa ancora più palese

l'unità della diocesi . Ciò è possibile se tutto il popolo di Dio e in esso i vari soggetti ecclesiali si impegnano a crescere in uno spirito di comunione e a operare secondo comuni orientamenti, a servizio della chiesa e della sua missione.

In concreto, la presenza e l'azione apostolica di tanti religiosi e religiose che operano nelle nostre chiese particolari è una grande ricchezza che va più efficacemente riconosciuta e valorizzata, nei compiti specifici che discendono dai propri carismi. L'inserimento organico degli istituti religiosi nel tessuto vivo della pastorale della chiesa particolare rappresenta un contributo insostituibile per rendere operosa e feconda l'azione della chiesa, ma anche per richiamare tutta la comunità a quei valori di santità, di preghiera e contemplazione, di servizio generoso e totale che la consacrazione religiosa esprime.

Anche la molteplicità e varietà di associazioni, movimenti e gruppi, che caratterizza oggi il laicato organizzato, costituisce un grande dono dello Spirito. Essi portano un contributo originale alla vita e alla missione della chiesa nel nostro tempo, con la loro ricca spiritualità, il forte radicamento evangelico, la freschezza e novità di slancio missionario negli ambienti di lavoro, di studio e di partecipazione sociale. Le chiese particolari e le parrocchie, riconoscendo il valore di queste esperienze, ne promuoveranno la crescita in spirito di vera comunione. Per parte loro è necessario che le nuove realtà ecclesiali si mettano sempre più a servizio della comunità, se ne sentano parte viva e ricerchino in ogni modo l'unità anche pastorale, con la chiesa particolare e con la parrocchia. Uno speciale incoraggiamento rivolgiamo all'Azione cattolica, particolarmente chiamata a promuovere la pastorale diocesana e parrocchiale, secondo il suo carisma di diretta collaborazione con i pastori.

## **Con il dono della carità dentro la storia**

11. Siamo chiamati a vivere in comunione con la Trinità divina. L'esistenza cristiana è camminare secondo lo Spirito. Lasciarsi guidare da lui, umili, docili e per questo anche audaci. = sappiamo bene che agente principale della nuova evangelizzazione è lo Spirito Santo: perciò noi possiamo essere operatori dell'evangelizzazione solo lasciandoci abitare e plasmare dallo Spirito, vivendo secondo lo Spirito e rivolgendoci nello Spirito al Padre = . *L'esistenza cristiana è seguire Gesù*, modello e amico, scegliere di essere come lui e con lui: ascoltarlo nella Parola, riceverlo nell'Eucaristia, incontrarlo nei fratelli, servirlo nei poveri, portare con lui la croce. *L'esistenza cristiana è andare con Cristo al Padre*, come figli grati e obbedienti, pieni di fiducia nella sua provvidenza, assumendo la vita come vocazione, non come orgogliosa autorealizzazione, accogliendo ogni persona e cosa, ogni evento e situazione come un dono e un possibilità di bene. L'unione con le Persone divine abbraccia l'intero vissuto quotidiano: il dialogo è continuo se è continuo l'amore, se in ogni cosa facciamo la volontà di Dio. Tuttavia sono necessari i tempi della preghiera, in cui il rapporto con Dio si fa consapevole, diventa contemplazione, adorazione, lode, ringraziamento, ascolto, domanda. E' bello lasciarsi amare da Dio! E' necessario ricevere da lui la forza della carità per amare i fratelli, per trasformare in culto spirituale le varie occupazioni e prove che ci attendono: la nostra carità può esistere solo come riverbero della sua.

A partire dalla preghiera, la carità assume, purifica ed eleva tutte le realtà dell'esperienza personale di ogni giorno: le relazioni familiari, sociali, ecclesiali, le attività professionali, culturali, ricreative. La carità congiunge la preghiera con l'impegno, in modo da rendere *contemplativi nell'azione e memori del mondo davanti a Dio*. Genera una spiritualità che

guarda oltre la storia, ma è sostanziata di storia. Ama appassionatamente Dio; ma vede Dio in tutti e ama tutti appassionatamente, come Dio li ama. Né uno spiritualismo intimista, né un attivismo sociale; ma un sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di dare unità, significato e speranza.

Conviene qui ricordare un bellissimo testo dei primi secoli cristiani ascoltato nell'assemblea di Palermo: = I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per il modo di vestire. Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come forestieri... Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi... A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani = ..

12. Per conformarsi a Cristo crocifisso e risorto e per essere veramente liberi di donarsi a Dio e ai fratelli, bisogna sviluppare il dominio di sé, la sobrietà nei consumi, la disciplina dei sentimenti.

Bisogna riconciliarsi con la vita, assumendo anche la sofferenza, la malattia e l'insuccesso come opportunità di maturazione personale, di testimonianza e di intercessione a favore degli altri presso Dio: = A tutti voi che soffrite, chiediamo di sostenerci. Proprio a voi che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la chiesa e per l'umanità = . Tutto questo è possibile con la grazia dello Spirito Santo. Ma richiede un cammino progressivo e perseverante di conversione personale, scandito dal sacramento della Riconciliazione. Riconoscere i propri peccati, ritardi e debolezze = serve per rimanere umili, per essere miti con gli altri, per confidare in Dio, che ci ama così come siamo = ; costituisce perfino una testimonianza in un tempo in cui si è facilmente propensi all'autogiustificazione e si tende a considerare la trasgressione come affermazione di libertà.

Apriamo con sincerità il nostro cuore: accogliamo l'appello alla santità che in prossimità dell'anno giubilare si fa più nitido e insistente.

Celebrare e contemplare Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, Vangelo vivente della carità, suscita uomini nuovi, capaci di amare. " Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo = ( 1 Gv 4,19). =Il più grande omaggio... a Cristo, alla soglia del terzo millennio = saranno = i frutti di fede, di speranza e di carità = . = E' necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso =.

15. Gli itinerari, diversi tra loro, devono comunque comprendere e fondere in una circolarità dinamica le tre dimensioni fondamentali della pastorale e della vita cristiana: annuncio, celebrazione e testimonianza. Noi Vescovi avevamo già indicata questa esigenza come prioritaria negli orientamenti per questo decennio. A Palermo lo stesso Santo Padre ce l'ha ricordata, chiedendo alle nostre chiese di = lasciarsi plasmare dall'ascolto della parola di Dio, alimentandosi e purificandosi continuamente alle fonti della liturgia e della preghiera personale, per vivere più intensamente la comunione = .

La reciproca integrazione di catechesi, celebrazione e servizio della carità sta alla base anche dell'itinerario di formazione che il Santo Padre propone per tutto il popolo di Dio come preparazione prossima al giubileo, un itinerario in tre tappe per gli anni 1997, 1998, 1999. Nel primo anno la catechesi si concentra su Gesù Cristo unico Salvatore del mondo,

l'iniziazione liturgica sul Battesimo, l'esperienza vissuta sulla testimonianza di fede. Nel secondo anno alla catechesi, che ha per tema lo Spirito Santo e la sua presenza nella chiesa, si uniscono la riscoperta della confermazione e la partecipazione creativa e piena di speranza alla vita ecclesiale e sociale.

Nel terzo anno si compongono insieme la catechesi incentrata sul ritorno al Padre, il sacramento della Penitenza e l'impegno per edificare, a partire dai poveri, un civiltà dell'amore. Si tratta di un itinerario caratterizzato da una dinamica trinitaria, = per Cristo nello Spirito al Padre = , che procede impegnando costantemente le tre dimensioni della vita cristiana. Su di esso dovranno essere Strutturati l'itinerario comune e gli itinerari diversificati di fede che ci siamo proposti.

## “da questo vi riconosceranno...”

### La parrocchia è Chiesa

7. La parrocchia è il luogo familiare dove la memoria di Gesù è narrata, accolta, celebrata e condivisa. Al tempo stesso, la parrocchia è luogo abituale in cui la Chiesa traduce, porta tra le case della gente e struttura questa *storia d'amore* di Dio. Il concilio – diceva Paolo VI - = conserva, conferma, nobilita la formula parrocchiale, come espressione normale e primaria della cura d'anime = , anche se – aggiungeva poi - = molte altre forme di assistenza religiosa e di apostolato sono necessarie per recare la parola e la grazia del Vangelo alle cento forme di vita degli uomini d'oggi = .La parrocchia, luogo di *memoria*, è la Chiesa. E la Chiesa \_ scrivono i padri – è come la luna. Come la luna riceve la luce dal sole, così la chiesa è illuminata da Cristo. E continuando commentano così le fasi lunari: la luna nuova è la Chiesa che evangelizza; la luna piena è la Chiesa che celebra l'eucaristia e i sacramenti, la luna calante è la Chiesa che ama, che perde la sua vita donandola.

### Quale parrocchia?

10. La Chiesa post conciliare, specialmente in occasione di alcune assemblee sinodali dei vescovi, ha affermato l'importanza della parrocchia in relazione all'evangelizzazione verso tutti gli ambienti di vita, pur nella consapevolezza di limiti e inadeguatezze dentro una realtà sociale profondamente mutata.

Nella *Catechesi tradendae*, Giovanni Paolo II ha affermato: = Lo si voglia o no, la parrocchia resta un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano, e anche per i non praticanti. Il realismo e il buon senso, perciò, consigliano di continuare nella strada che tende a restituire alla parrocchia, dove sia necessario, strutture più adeguate e, soprattutto, un nuovo slancio = ( N° 67). Ugualmente, la perdita della religiosità diffusa e l'aumento dell'indifferenza religiosa hanno portato a prospettive teologiche nuove in cui si confrontano le idee di *Chiesa di massa* e *Chiesa di comunità*: una Chiesa che nell'annuncio della parola si rivolge indistintamente a tutti e una Chiesa che sceglie e raduna in piccole comunità i suoi fedeli. Tale distinzione, riscontrabile nella discussione sulla pastorale parrocchiale e determinante modelli e stili parrocchiali diversi, lascia aperti alcuni problemi.

Da una parte, la *Chiesa di massa* può portare ad escludere itinerari educativi diversificati, proposte forti e puntuali in termini di annuncio e di impegno, col rischio di diluire la proposta cristiana e legarla a gesti e momenti occasionali o generici. Dall'altra; la *Chiesa di comunità* rischia di far perdere alla parrocchia alcune sue connotazioni essenziali: la popolarità, l'attenzione complessiva alle diverse età della vita e componenti della

popolazione, il senso della relatività rispetto alla Chiesa locale e alla Chiesa universale. Un angolo di visuale sotto cui valutare l'uno e l'altro orientamento, è il risultato offerto alla scelta preferenziale per i poveri.

### **Parrocchia, luogo di carità.**

12. E' questa la vocazione e la destinazione della parrocchia, all'interno di un costante proposta di conversione che mostra ai fedeli il cammino della santità, la realizzazione piena del comandamento dell'amore in contrasto con le tentazioni sempre presenti dell'egoismo, della diffidenza e dell'individualismo.

Il ministero sacerdotale – a partire dal grado del diacono permanente oggi riscoperto -, la condizione matrimoniale, la vita consacrata, tutti i doni e i carismi dell'intero popolo DI Dio danno luogo a molteplici manifestazioni della vocazione di ogni fedele alla carità. La parrocchia è il primo e insostituibile spazio ecclesiale in cui si alimenta la crescita di una carità che significa disponibilità personale e insieme proposta missionaria attraverso gesti e impegni comunitari.

Pensare a questa dimensione per le nostre parrocchie, significa collegarsi all'esemplarità fondante della prima comunità cristiana descritta dagli Atti degli apostoli, in cui subito è viva l'esigenza di = mettere in comunione i propri beni =, così come insieme si ascolta la parola di Dio e si spezza l'unico pane dell'eucaristia.

E' una coerenza intrinseca, a partire dalla quale in ogni tempo e luogo la parrocchia pratica la carità in varie forme: ospitalità dei pellegrini, cura dei malati, pane per i poveri, asilo dei perseguitati. Epoche a noi più vicine vedono fiorire opere educative e sociali per i giovani, cooperative di consumo e di credito per le famiglie, tutela e promozione di lavoratrici e lavoratori. Anche la nascita del volontariato ha forti legami con l'esperienza parrocchiale.

### **Chiesa tra le case della gente.**

16. Il sintetico sguardo fin qui tracciato sulla parrocchia aiuta a comprendere meglio la verità e l'attualità di alcune definizioni.

Anzitutto quella di parrocchia come Chiesa tra la gente, che la caratterizza per la sua località, storicità, territorialità. Lo stesso termine parrocchia ( parà oikìa ) significa letteralmente = casa accanto =. Attraverso la parrocchia ogni cristiano si sente Chiesa e diventa corresponsabile. Attraverso la parrocchia per mezzo della vocazione e missione dei fedeli, la Chiesa arriva ad ognuno, esprime prossimità ad ogni persona sentendosi debitrice della Parola, del pane dell'eucaristia, di gesti concreti di carità (cf Christifideles leici, nn 26-27). Nella vita della parrocchia, la definizione della Chiesa come sacramento di salvezza, sottolineata dal concilio Vaticano II, trova il massimo di espressività e concretezza: in parrocchia ognuno può fare l'esperienza sacramentale del perdono, ricevere il sostegno dei fratelli nella sofferenza e nel bisogno, costruire la comunione con tutti nella quotidianità.



# La spiritualità della testimonianza della Carità

## PRESENTAZIONE

Dedicare del tempo per verificare quale spiritualità esprime o deve esprimere un cammino di vita parrocchiale, segnato dalla dimensione della testimonianza comunitaria della carità, non è così fuori luogo né tanto meno perdita di tempo.

La logica di questo confronto è riflessione, che sa da fare, dice con sufficiente chiarezza che la spiritualità non può essere pensata come avulsa da quel concreto tradurre l'esperienza cristiana che si fa opera dentro le nostre strutture, e che viene ad innervare il tessuto quotidiano strappandolo alla sua apparente banalità o efficienza per dargli la profondità e gli orizzonti del servizio fedele e appassionato al Regno di Dio accolto, annunciato, celebrato e, appunto testimoniato.

Per non cadere in una lettura mondana dell'organizzazione e delle strutture, dell'uso del denaro e del rapporto con il territorio o il civile, per non confonderci con un gruppo di volontariato o ridurci a infermieri della nostra società, è indispensabile rendere evidente e cosciente il legame tra l'attività della Caritas e il forte soffio di spiritualità che la vivifica.

Non è una attività parallela e a fianco del prendere corpo della propria vocazione in un luogo e in un tempo determinati vicino a fratelli che non ci siamo scelti, davanti a problemi che ci interpellano e ci chiedono di vestire i panni testimoniali del buon Samaritano.

Così per i parroci la presidenza della e nella carità e il loro compito educativo rispetto alla comunità perché si dilati in una comunione solidale, non è un compito estrinseco e di cui possono fare a meno nel loro ministero. Come sanno che la predicazione e la spiegazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti definiscono il proprio del loro ministero ordinato così sono invitati a completarne la fisionomia con la costruzione delle Caritas, strumento e organismo del loro presiedere della e nella carità.

## Per il confronto

### Partire dalla situazione

- Che cosa gli animatori, gli operatori pastorali e la comunità intendono per spiritualità?
- Quali reazioni, disponibilità, perplessità e resistenze sorgono in operatori impegnati in servizi della carità di fronte alla proposta di cammini di spiritualità?
- C'è rapporto fra spiritualità e testimonianza della carità? Di che tipo è? Quali espressioni ha, come si manifesta, si visibilizza?
- Il legame fra ascolto della Parola di Dio si trasforma, diventa spada penetrante, buona notizia che chiede riscontro dove la vita è più offesa, degradata, crocifissa?

- Come le scelte personali e comunitarie riescono ad esprimere un spiritualità che, capace di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, accetta la fatica del servizio meno gratificante, vede un cammino di salvezza nelle situazioni umane più degradate e mette in crisi l'efficienza paga dei suoi risultati?
- In che modo la spiritualità generata dalla testimonianza della carità aiuta gli operatori e la comunità a interrogarsi e a fare scelte sull'utilizzo del tempo, del denaro, delle strutture, delle relazioni delle amicizie, della politica?

## **LA PREGHIERA DI GESU'** (Gv17)

Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

## **IL GIUDIZIO FINALE** (Mt. 25, 34ss.)

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e

ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho

avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

## **Il vangelo della carità per una nuova società in Italia**

### **La spiritualità**

27. Un ultimo obiettivo è quello della spiritualità: ultimo non certo nel senso del valore, perché la spiritualità costituisce la sintesi e il cuore della stessa formazione, comunione e missione. Giovanni Paolo II ha affermato che l'evangelizzazione oggi deve essere nuova nell'ardore, nel metodo e nelle espressioni. Ma ogni autentico rinnovamento della metodologia e delle espressioni della pastorale della Chiesa scaturisce solo e sempre da quella radice vivificante che è l'ardore, ossia lo spirito che anima.

E' in questione lo Spirito di Cristo morto e risorto come principio della vita nuova e del suo dinamismo di santità. A ragione, dunque Giovanni Paolo II fa appello al recupero di una solida e gioiosa spiritualità che, mentre fa amare la contemplazione di Dio e il dialogo con lui, si pone come condizione e risorsa di un compimento fecondo della propria missione nella chiesa e nella società.

Il vuoto esistenziale dell'uomo d'oggi, lo scacco etico cui assistiamo, la ricerca di un'espressione religiosa urgono a una risposta che proietti nel mistero e riveli le ragioni della speranza: è la ricerca di una proposta nuova, liberante ed esigente di spiritualità evangelica.

Essa, in conformità all'ecclesiologia del concilio Vaticano II, non potrà essere che una spiritualità della comunione con Dio trinità e, in lui, con i fratelli, modellata sulla vita di fede e di amore di Maria, madre della Chiesa.

## **Con il dono della carità dentro la storia**

### ***Inviati ad evangelizzare i poveri***

34. “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” ( Mt 25,40). Nei poveri il cristiano vede una speciale presenza di Cristo. Accogliere e servire i poveri è per lui accogliere Cristo. L'amore preferenziale per i poveri si rivela così una *dimensione necessaria della nostra spiritualità*.

“Mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio” (Lc 4,18). L'evangelizzazione dei poveri è segno caratteristico della missione di Gesù, che ora si prolunga nella Chiesa. Quando i cristiani compiono le opere di misericordia, “è Cristo stesso che fa queste opere per mezzo della sua Chiesa, soccorrendo con divina carità gli uomini”.

Se dunque evangelizzare è fare incontrare gli uomini con l'amore di Cristo, appare evidente che il servizio ai poveri è *parte integrante dell'evangelizzazione* e non solo frutto di essa. Anzi è parte eminente dell'evangelizzazione, perché nella scelta degli ultimi si manifesta più chiaramente il carattere disinteressato e gratuito della carità.

Ciò si verifica specialmente quando non ci si limita a compiere gesti occasionali di beneficenza, ma ci si coinvolge creando legami personali e comunitari.

Ne sono testimoni numerosi volontari in ogni nostro paese e in ogni paese povero del mondo.

Più ancora ne sono testimoni quanti, sacerdoti, religiosi e laici, dedicano alla vita intera al servizio dei poveri, a volte fino al martirio. Tale servizio deve però diventare “sempre più un *fatto corale di Chiesa*, una nota saliente di tutta la vita e la testimonianza cristiana”.

Evangelizzare i poveri, testimoniare che sono amati da Dio e contano molto davanti a lui, significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro povertà materiali o spirituali; significa dar loro fiducia, aiutandole a valorizzare le loro possibilità e a trarre il bene dalle stesse situazioni negative. Le comunità cristiane devono essere accoglienti verso i poveri, promuovendo la loro crescita umana e cristiana e aprendo loro spazi di testimonianza e azione nella Chiesa e nella società. Essi sono in grado non solo di ricevere, ma di dare molto. Non solo vengono evangelizzati, ma evangelizzano. Ci arricchiscono di una più profonda comprensione ed esperienza del mistero di Cristo. Se sapremo evangelizzare i poveri e lasciarci evangelizzare da loro, daremo un contributo decisivo per una diffusa cultura della solidarietà, come la prospettavamo in un nostro testo degli anni '80:

“Con gli *ultimi* e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzi tutto gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune; della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un novo gusto di vivere”.

## **“Da questo vi riconosceranno”**

### ***La spiritualità della carità***

38. le situazioni di bisogno e i molti volti della sofferenza e del disagio interrogano la vita della comunità credente, le sue attività ordinarie, il senso profondo di gesti spesso dati per scontati (dal segno di pace alla frazione del pane). Il modo stesso di ascoltare la parola di Dio si trasforma, diventa spada penetrante, buona notizia che chiede riscontro lì dove la vita è più offesa, degradata, crocifissa. Conseguenza impegnativa è il dono di sé, non ostentato né scontato, sottoposto a continua verifica sulla capacità di rinnovare la vita per fedeltà alla parola. E a questo punto la pedagogia diventa appello alla conversione e quindi spiritualità. Portare il discorso sulla spiritualità non dovrebbe aver bisogno di molte giustificazioni, se la spiritualità è capacità di tradurre l'esperienza cristiana in stili di vita, proposte, impegni, progetti. La spiritualità di cui c'è bisogno per dare un'anima alla testimonianza della carità è capace di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, accetta la fatica del servizio meno gratificante, vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate, mette in crisi l'efficienza paga dei suoi risultati. A chi s'impegna a servire, a chi chiede liberazione, a chi ritiene di non potercela fare, a chi sceglie il disimpegno...una spiritualità della carità e della prossimità indica gli orizzonti del regno: che non è evasione, né salvezza a buon mercato e neppure dichiarazione di inutilità dei progetti umani e sociali, ma passione

per la vita e per il bene, purificazione di ogni speranza, nostalgia di un'armonia e di un incontro che riuscirà a trovare finalmente il compimento in Dio-Amore.

L'intonazione di una testimonianza della carità secondo lo Spirito aiuta a non fare un lettura conforme alla mentalità corrente (cf Rm 12) dell'organizzazione e delle strutture, dell'uso del denaro e del rapporto con la politica; fa sì che non Ci si accontenti della beneficenza e della filantropia (pur rispettandole) né ci si riduca a *Pietosi infermieri* di questa società. Perché ciò accada è indispensabile un profondo legame tra l'azione pastorale della Caritas e tutta la vita della comunità parrocchiale, tra la professione di fede e l'agire del credente, tra il dono dell'eucaristia e la disponibilità a farsi dono ai fratelli.

### **Una spiritualità dell'accoglienza e del dono**

39. Tra la spiritualità e la testimonianza della carità si sviluppa un rapporto fecondo, da cui la spiritualità stessa è stimolata a sviluppare alcune caratteristiche. Anzitutto è una spiritualità di grande respiro: attenta al complesso delle realtà terrene e storiche; capace di sviluppare una dinamica missionaria che fa dell'incontro, del dialogo e della relazione i suoi capisaldi e in grado di scorgere sapientemente la presenza e l'opera di Dio dentro le realtà create.

Valorizzando molteplici ambiti e competenze dell'azione pastorale, è attenta a tutto ciò che concerne gli uomini e le donne, non solo gli aspetti problematici ma l'arco dell'intera esistenza personale e sociale, e quindi l'educazione e la scuola, le professioni e il lavoro, la società civile e le istituzioni, la salute e la malattia, l'amore e la famiglia; come pure i valori della pace e della mondialità, del servizio e della solidarietà, della giustizia e della carità.

40. La Caritas inserisce come dimensione della spiritualità quanto ha riferimento al creato e all'ambiente, al rispetto della natura e delle cose, all'economia e alla scienza, alla tecnica e ai

mezzi di comunicazione sociale; non per volersi occupare di tutto, ma nel senso di proporre alla comunità parrocchiale di avere a cuore le realtà che costituiscono la trama dell'esistenza umana. I credenti, con la luce del Vangelo e la grazia dei sacramenti, diventano testimoni di carità operosa in ogni ambiente di vita, fase dell'esistenza, situazione interpersonale e sociale.

I gesti concreti, che traducono in testimonianza la carità, oltre ad essere verifica dell'impegno, prima o poi sono occasione per sperimentare il senso del limite, la povertà creaturale da cui nessuno è esente: validi programmi e servizi ben organizzati non danno infatti la certezza dalla soluzione dei problemi, della liberazione delle persone. Le sofferenze senza risposta, la povertà di cui non si riesce a eliminare le cause saranno occasione sperimentare il senso della croce, l'offerta di amore umanamente impotente, la *kenosi*.

Altro elemento di una spiritualità collegata al servizio della carità è quello della proposta alla comunità di stili di vita alternativi alle mode e alla cultura corrente: quello che si è già detto a proposito di attenzione ai poveri, offerta gratuita del proprio tempo e condivisione dei propri beni, accoglienza dell'altro e rispetto della diversità, apertura della propria casa, capacità di fare il primo passo in termini di perdono e riconciliazione, rifiuto della maldicenza... Dal fare carità all'essere carità.



# L'animazione alla testimonianza della carità: catechesi ed educazione alla carità.

## PRESENTAZIONE

Potrà esserci discussione intorno al modo con cui intendere il rapporto vitale che lega il servizio della Parola al servizio verso gli altri. Viene però da tutti accettato che tale rapporto debba esserci. E' immediata infatti la percezione che tutta la rivelazione si condensa nel disegno di donazione della Trinità nei confronti dell'umanità in cammino nei sentieri del tempo e che da questo annuncio deriva per la comunità radunata dell'amore del Padre il compito di essere sacramento di tale unità e comunione.

C'è sufficiente convergenza anche sull'interpretazione da dare ai termini catechesi e diaconia, certamente ogni attività della comunità cristiana è diaconia. Tuttavia con questo termine si sottolinea il carattere specifico di promozione umana e di salvezza integrale che il Vangelo suscita. Allo stesso modo catechesi indica un momento preciso del processo educativo della fede; con tale termine viene inteso l'intero processo dell'iniziazione cristiana. Tuttavia si lamenta che per gli stessi operatori pastorali (sacerdoti, religiosi, catechisti...) si siano indeboliti i processi formativi così che l'osmosi fra Parola, sacramento e diaconia sia largamente insufficiente. Affermare il rapporto tra catechesi e diaconia significa prendere coscienza veramente che il fine della catechesi non può essere la sola dimensione cognitiva -istruttiva della fede, ma l'intero processo educativo dove la meta è il cristiano adulto capace di trasformare se stesso e il mondo secondo il disegno del Padre.

L'unità tra catechesi e carità può essere agevolmente compresa nel senso di una circolarità ovvero di un definito dare e ricevere da parte delle due dimensioni della vita cristiana e pastorale ( in questa analisi si tralasciano i rapporti tra catechesi, diaconia e liturgia). Circolarità che esprime pienamente la complementarità e la non uguaglianza tra i due momenti pastorali. La complementarità pervie non si tratta di ridurre la catechesi ad essere anticamera della Caritas parrocchiale e neppure di ridurre la struttura delle comunità alla sola catechesi. La distinzione invece sottolinea che l'esperienza cristiana ha continuamente bisogno della parola annunciata e compresa con la vita.

## Per il confronto

### Partire dalla situazione

- Come è intesa, si organizza ed è vissuta la catechesi nella comunità parrocchiale (per es: apprendimento delle verità della fide, partecipazione ai Sacramenti, cammino di crescita della vita cristiana attraverso la conoscenza del mistero di Dio - Amore, educazione spirituale e morale..)? si tratta di aspetti separati o collegati?

- La catechesi è chiamata a costruire comunità. Ma quale è il volto di una comunità adulta? Mettendo al centro il servizio all'uomo non cambiano forse le accentuazioni e le prospettive dell'azione pastorale?
- La Caritas parrocchiale può collaborare con gli itinerari catechistici? In che modo, con quali iniziative ed attività?
- Quali contenuti trovano maggior spazio, attenzione e sviluppo nei percorsi catechistici rivolti ai ragazzi, giovani e adulti?
- Nei percorsi educativi e formativi degli adolescenti e di giovani vengono proposte esperienze di servizio come: le variegate forme di volontariato, l'obiezione di coscienza e il servizio civile, l'anno di volontariato sociale,...?
- Chi sono i poveri e gli ultimi nella catechesi? Quali sono le occasioni, i percorsi di catechesi specifici che vengono attivati come attenzione al bisogno di conoscere Cristo da parte di diversi volti poveri?
- I soggetti: chi è il catechista? Solo uno che sa oppure uno che testimonia, tenendo conto del ruolo e insieme delle personali sensibilità, esperienze, condizioni di vita...? come l'animatore della Caritas parrocchiale e l'animatore della liturgia concorrono nell'attività di itinerari di educazione alla testimonianza della carità?
- Il linguaggio utilizzato nei vari percorsi ed esperienze di catechesi è accessibile a tutti? Usiamo strumenti poveri?

## **GESU' A NAZZARET**

(Lc.4,14-30)

Si recò di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo della Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, a leggere; e apritolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempita questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accolto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

## **Filippo battezza un ministro Etiope**

(At.8,26-40)

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". Egli si alzò e si mise in cammino, e quivi ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia,

sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: “Và avanti, e raggiungi quel carro”. Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: “Capisci quello che stai leggendo?”. Quegli rispose: “E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?”. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi li tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”. Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: “Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?”. Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarea

## **Christifidelis laici**

### **Il mistero della vigna**

8. L'immagine della vigna viene usata dalla bibbia in molti modi e con diversi significati: in particolare, essa serve ad esprimere il mistero del popolo di Dio. In questa prospettiva più interiore i fedeli laici non sono semplicemente gli operai che lavorano nella vigna, ma sono parte della vigna stessa: “Io sono la vite, voi i tralci” (Gv 15,5), dice Gesù.

Già nell'Antico Testamento i profeti per indicare il popolo eletto ricorrono all'immagine della vigna. Israele è la vigna di Dio, l'opera del Signore, la gioia del suo cuore: “Io ti avevo piantato come vite scelta” (Ger 2,21); “Tua madre era come una vite piantata vicino alle acque. Era rigogliosa e frondosa per l'abbondanza dell'acqua” (Ez 19,10); “Il mio diletto possedeva un vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi, e vi aveva piantato scelte viti (...)” (Is 5,1-2). L'evangelista Giovanni ci invita a scendere in profondità e ci introduce a scoprire il mistero della vigna: essa è il simbolo e la figura non solo del popolo di Dio, ma di Gesù stesso. Lui è il ceppo e noi, i discepoli, siamo i tralci; lui è la “vera vite”, nella quale sono vitalmente inseriti i tralci (cf Gv 15,1ss). Il concilio Vaticano II, riferendo le varie immagini bibliche che illuminano il mistero della chiesa, ripropone l'immagine della vite e dei tralci: “Cristo è la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della chiesa rimaniamo in lui, e senza di lui nulla possiamo fare (Gv 15,1-5)”. La chiesa stessa è, dunque, la vigna evangelica. E' mistero perché l'amore e la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito santo sono il dono assolutamente gratuito offerto a quanti sono nati dall'acqua e dallo Spirito (cf. Gv 3,5), chiamati a rivivere la comunione stessa di Dio e a manifestarla e comunicarla nella storia (missione): “In quel giorno – dice Gesù – voi saprete che io sono nel padre e voi in me e io in voi” (Gv 14,20). Ora solo all'interno del mistero della chiesa come mistero di comunione si rivela l'“identità” dei fedeli laici”, la loro originale dignità. E solo all'interno di questa dignità si possono definire la loro vocazione e la loro missione nella chiesa e nel mondo.

## **Evangelizzazione e Testimonianza della carità**

26. l'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il vangelo della carità. E' vero, infatti, che sentiamo urgente rivitalizzare il tessuto sociale del nostro paese, con lo sguardo rivolto a tutta l'umanità: ma ciò ha come condizione "che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali". Se il sale diventa insipido, con che cosa infatti lo si potrà rendere salato? (Mt 5,13). La rievangelizzazione delle nostre comunità e, in questo senso, una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana nel nostro tempo. Del resto la carità, prima di definire l'"agire" della chiesa, ne definisce l'"essere" profondo. Ciascuno, secondo il proprio ministero e il dono dello Spirito ricevuto; deve sentirsi impegnato in prima persona a edificare la comunità nell'amore di Cristo, partecipando con piena corresponsabilità alla sua vita e alla sua missione: noi vescovi, presidenti della carità nelle chiese particolari che ci sono affidate, in intima comunione con la cattedra di Pietro che presiede all'assemblea universale della carità, i sacerdoti, corresponsabili della nostra carità pastorale e chiamati a crescere nella fraternità e nella comunione di vita per essere vincolo di unità del popolo di Dio, e i diaconi, segno della chiesa che serve in mezzo ai fratelli, al cammino dei quali intendiamo offrire speciale attenzione nei prossimi anni; i religiosi e le religiose, scelti da Cristo per far risplendere agli occhi di tutti la comune vocazione alla "perfezione della carità", i fedeli laici, che fanno del comandamento nuovo di Cristo "la legge della trasformazione del mondo", e le donne in particolare: fin dall'origine della chiesa esse sono state partecipi e protagoniste nei vari campi di apostolato; oggi il loro contributo alla missione della chiesa diviene ancora più necessario e prezioso, - di fronte all'urgenza di una "nuova evangelizzazione" e di una maggiore "umanizzazione delle relazioni sociali -.

### **Lo riconobbero nello spezzare il pane**

12. la prima dimensione ecclesiale emergente del concilio è quella rappresentata dall'icona di popolo di Dio, "adunato nel nome del Padre, del figlio, e dello Spirito Santo" (Lg 4).

E' un popolo tenuto insieme dall'azione dello Spirito, che costituisce e articola la propria identità nell'ascolto e annuncio della Parola, nella celebrazione dei sacramenti, nella testimonianza della carità: tutte e tre le dimensioni fanno parte dell'unico processo di evangelizzazione e vanno coltivate nella loro necessaria circolarità e complementarità.

La testimonianza di carità è dunque inserita nel quadro dell'evangelizzazione; con la carità si annuncia e si rivela l'amore di Dio per l'uomo, si rende presente nella storia la grande verità: Dio ci ama.

E' un popolo caratterizzato dalle note della co-presenza, della complementarità, della corresponsabilità. Non quindi una chiesa verticista, che delega, ma una chiesa in cui pastori e fedeli sono protagonisti dell'unico cammino, ciascuno con i propri doni e con i propri carismi. Si coglie a questo riguardo l'importanza degli strumenti pastorali della partecipazione.

## “Da questo vi riconosceranno”

21. Il *Consiglio pastorale parrocchiale* è il primo, essenziale luogo della comunione e della comunicazione pastorale. Poiché – è il concilio a ricordarlo nella *Lumen gentium* – “i laici nella misura della scienza, della competenza e del prestigio di cui godono, hanno il diritto, anzi anche il dovere di far conoscere il loro parere su ciò che riguarda il bene della chiesa” (N°37; cf anche *Apostolicam actuositatem*, n. 10). progetti pastorali, percorsi educativi e proposte di spiritualità trovano nel Consiglio il luogo opportuno per lo studio e la programmazione, in relazione alle esigenze e possibilità della parrocchia e puntando alla valorizzazione di ogni risorsa umana. Il Consiglio pastorale è consultivo e non decisionale: non si sostituisce alle responsabilità del parroco né alla corresponsabilità dell’intera comunità parrocchiale, ha senso come tramite del *sensus fidei* di tutti i membri della comunità ed eminente luogo di discernimento comunitario. L’esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* ( N° 27) ricorda come “il principio della collaborazione che in certi casi è anche di decisione” debba essere applicato in modo più esteso, determinando “una valorizzazione più comunitaria, ampia e decisiva dei Consigli pastorali parrocchiali.

Il *Consiglio per gli affari economici* è il luogo della comunione dei beni, in cui i pochi o tanti pani e pesci sono raccolti e distribuiti per le esigenze della comunità di fede e i bisogni dei poveri. E’ il luogo in cui si studiano concretamente i modi più espressivi della condivisione dei pochi o tanti beni di cui una parrocchia è custode. E’ un luogo in cui direttamente e concretamente si esprime l’anima della comunione ecclesiale; la costituzione obbligatoria in ogni parrocchia – a norma del Codice di diritto canonico – ne suggerisce di farne un uso intelligente, per esprimere il volto della comunità verso i bisogni spirituali e materiali del territorio e del mondo.

I *ministeri* istituiti o di fatto sono il luogo della relazione viva e della comunicazione accogliente. Basti pensare al compito – per molti versi ancora da riscoprire e sviluppare – dei *ministri straordinari dell’eucaristia*, che prolungano nelle case ( malati, anziani...) il clima della celebrazione festiva nel giorno del Signore; oppure all’accoglienza che sa dare, in vari ambiti, la *presenza della donna*, laica o consacrata; o infine a tante *potenzialità ministeriali*, da sviluppare soprattutto oggi e nell’immediato futuro, come importanti apporti a una *pastorale organica* (unità pastorali, equipe a livello di zona...).

La *famiglia* è particolare luogo e segno di comunione in parrocchia; richiede un precisa attenzione per tutte le iniziative che preparano o sostengono la vita familiare ( corsi di preparazione al matrimonio, gruppi famiglia, visita e benedizione pasquale...) e ne favoriscono la partecipazione alla vita parrocchiale, la valorizzazione evangelizzante e educativa. Dall’apporto delle famiglie l’intera comunità può ricevere un tono accogliente e un’impostazione caratterizzata da familiarità.

*Associazioni, gruppi e movimenti* possono essere i luoghi della comunione nella missione ( non dello sparpagliamento delle forze, come spesso avviene). L’originalità o il carisma che caratterizza ciascuna aggregazione ecclesiale ha importanza nella misura in cui arricchisce, direttamente o indirettamente, la vita della Chiesa locale e delle comunità parrocchiali; per questo è importante la loro presenza negli organismi di partecipazione.

I *luoghi di aggregazione* ( tra cui gli oratori e i centri giovanili) sono preziosi strumenti per l’incontro e la comunicazione educativa. Non sempre se ne valuta l’importanza e l’attualità, soprattutto in tempi di non facile esplicitazione delle potenzialità educative della famiglia.

*I luoghi e le iniziative per l'accoglienza e il servizio*, anche alla luce del documento CEI dopo Palermo ( *Con il dono della carità dentro la storia*, N° 35), mentre traducono in segni visibili la testimonianza comunitaria della carità, sono altresì occasione di educazione al servizio attraverso il coinvolgimento concreto delle persone.



# L'animazione alla testimonianza della carità: liturgia ed educazione alla carità.

## PRESENTAZIONE

Affrontando il tema l'animazione alla testimonianza della carità: liturgia ed educazione alla carità e cercando i possibili punti di aggancio (teorici e pratici) tra celebrazione liturgia e impegno di solidarietà con i poveri, viene alla mente la frase *lex orandi, lex credendi* e anche alla luce dell'osmosi fra le tre essenziali dimensioni del mistero della missione della Chiesa (Evangelizzazione e testimonianza della carità, N° 28) ci si chiede se non sia possibile un'estensione e una chiusura del cerchio con l'aggiunta di una terza *lex*: *orandi, credendi, operandi*. E' possibile trovare un'autorevole conferma e ciò, nella *Sollicitudo rei socialis*, là dove Giovanni Paolo II pone significativi riferimenti a testi liturgici e più globalmente al rapporto tra Eucaristia e solidarietà: "Quando partecipiamo all'eucaristia, siamo chiamati a scoprire, mediante questo sacramento, il senso profondo della nostra azione nel mondo in favore dello sviluppo e della pace ed a ricevere da esso le energie per impegnarsi sempre più generosamente, sull'esempio di Cristo che in tale sacramento dà la vita per i suoi amici" (*Sollicitudo rei socialis*, N° 48). La stessa conclusione dell'enciclica è affidata ad un testo del messale romano, la colletta della messa pro *populorum progressionem*, "O Dio che hai dato a tutte le genti un'unica origine e vuoi riunirle in una sola famiglia, fa che gli uomini si riconoscano fratelli e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di ogni popolo, perché... si affermino i diritti di ogni persona e la comunità umana conosca un'era di uguaglianza e di pace" (*Sollicitudo rei socialis*, N° 49). Non si tratta di cercare delle applicazioni ad ogni costo, per appiccicare alla celebrazione anche l'appendice di qualche opera buona, aggiuntiva e facoltativa ma piuttosto di provare a motivare, alla luce di quel che la Chiesa celebra, la saldatura tra la lode e l'impegno, il servizio a Dio e il servizio agli uomini e alle donne del nostro tempo, i doni che dal Signore riceviamo e la gioia e il dovere di farci a nostra volta dono. Con questo opuscolo si vuole contribuire a intensificare il cammino in questa direzione per vedere come dai testi liturgici è possibile attingere un miniera di approdi per celebrazioni, del cui stesso cuore fa già parte la solidarietà con i poveri, gli ultimi, gli emarginati, quelli che non...

## Per il confronto

### Partire dalla situazione

- ❖ La celebrazione del giorno del Signore, attraverso l'Eucaristia, è momento centrale di ogni comunità. E' anche occasione settimanale di educazione alla carità come amore fraterno nella comunità (accoglienza, perdono reciproco,...) e come accoglienza e predilezione dei poveri e degli ultimi?

- ❖ L'azione eucaristica è, per propria natura, scuola di gratuità, generosità, servizio, altruismo (il mio corpo offerto in sacrificio per voi,,). Quanto e in che modi questi significati possono diventare esperienza nella comunità nei vari momenti della celebrazione?
- accoglienza: mettere i partecipanti a propri agio (anziani, forestieri...)
- atto penitenziale: ( in particolare richiamare i peccati di omissione sulla carità, personali e comunitari)
- ascolto della Parola: che è anche educazione all'ascolto dell'altro, del povero...
- omelia: che attualizza nel qui e ora la Parola  
preghiera dei fedeli: in cui non far mancare mai intenzioni
- per i poveri del territorio e del mondo, per la pace e la giustizia
- offertorio: e modi responsabilizzanti per effettuare la colletta...
- Padre nostro: la preghiera dell'essere unica famiglia di Dio
- segno di pace: segni, gesti che responsabilizzano il nostro quotidiano facendo di ciascuno di noi un costruttore di sentimenti, pensieri, parole, gesti e azioni di pace
- congedo: scendere nel territorio della vita per coniugare insieme il giorno del Signore con la ferialità
- ❖ Le celebrazioni che di solito sono accompagnate da momenti esterni di festa (Battesimi, Prime Comunioni, Cresime, Matrimoni, Ordinazioni, ecc...) orientano a un clima celebrativo coerente col Vangelo della carità, capace di far festa con i poveri, improntate alla sobrietà e all'accoglienza? In particolare:
  - Battesimo come festa della vita: possibile attenzione ai minori dimenticati, sul territorio e nel sud del mondo..
  - Messa di Prima Comunione come riconoscere Gesù che spezza il pane: è scuola di accoglienza, invito a tavola dei dimenticati, condivisione anziché accaparramento...
  - Cresima come sacramento della testimonianza cristiana, che non può non essere testimonianza della carità...
  - Matrimonio come festa dell'amore ricevuto e donato: imparare a fare famiglia con chi non ce l'ha...
  - Ordinazione sacerdotale come inizio di un servizio nella comunità che sarà anche presidenza e educazione in ordine alla dimensione caritativa e sociale...
- ❖ Quale legame esiste, di fatto, tra la catechesi settimanale, la celebrazione eucaristica festiva e l'esercizio quotidiano della carità e della solidarietà?
- ❖ Le feste religiose ( patronali, ecc.): esprimono una comunità tutta coinvolta nell'annuncio, nella celebrazione e nella testimonianza della carità, in particolare con l'amore preferenziale dei poveri? Come li si rende protagonisti? Come si conciliano manifestazioni molto costose con i doveri di carità? Quali iniziative per catechizzare, celebrare e far sentire tutti, soprattutto i più poveri, alla presenza e sotto la protezione del Santo Patrono?
- ❖ Analogo discorso si può sviluppare per i pellegrinaggi e il turismo parrocchiale. Quali iniziative, proposte, itinerari di avvicinamento alle tante parte della sofferenza e del disagio e di presenza nelle case e nei luoghi di vita di tanti poveri?

## Dal magistero

### **La prima comunità cristiana** (At. 2,42-48)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

### **Necessità della pratica** (Lc6,46-49)

Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande”.

## **Evangelizzazione e testimonianza della carità**

### **L'eucaristia, sacramento della carità**

17. alla fine della sua vita e nell'imminenza della passione, Gesù ha racchiuso nei segni del pane e del vino il significato della sua intera esistenza ( cf Mt 26,26-29). Come narra l'evangelista Giovanni, nell'ultima cena egli lega strettamente eucaristia e carità in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e dell'amore e del servizio reciproco che i discepoli devono avere l'uno per l'altro: “Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine..” (Gv 13,1-17).

Facendo memoria del suo Signore, in attesa che egli ritorni, la chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come “carità” ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità in Cristo di tutto il genere umano: “Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo” (1Cor 10,17).

Ma tutto questo esige la verifica della vita, come all'ultima cena è seguita la croce. Dall'eucaristia scaturisce quindi un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare visibilmente, e nelle opere, il mistero di amore che accoglie nella fede. Per questo l'apostolo Paolo rimprovera severamente i cristiani di Corinto, perché durante l'assemblea liturgica consumano la loro cena egoisticamente senza farne partecipi i poveri della comunità: “Quando dunque vi riunite insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore...”(1Cor 11,20-34). Perché il culto si riveste allora di ipocrisia e contraddice nei fatti a quella comunione che l'eucaristia significa e realizza. L'eucaristia giudica dunque ogni “spirito” e ogni comportamento di divisione e di chiusura egoistica.

## **Un amore gratuito che supera ogni misura**

22. Tratto peculiare della carità cristiana è poi la gratuità che va oltre ogni misura. Scrive san Paolo ai romani (5,7-8): “Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; ...ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”. Chi contempla il Crocefisso scorge un amore tanto gratuito e sconfinato da apparire incredibile.

Con il suo amore di preferenza per i peccatori e i lontani (cf. Lc 15), per i poveri e gli esclusi (cf Lc 14,12-14), che si estende a tutti, compresi i nemici ( Mt 5,43-48), Gesù ha manifestato quella gratuità

e sovrabbondanza e di amore che caratterizzano tutto l'agire di Dio. La generosità di Dio non si misura infatti sui bisogni degli uomini: è infatti più grande di essi. Perciò la chiesa e ciascun cristiano devono a loro volta improntare alla gratuità e sovrabbondanza tutte le forme di servizio all'uomo, anche quelle meno facili dell'impegno professionale, sociale e politico, caratterizzandole con l'apertura universale, la predilezione per gli ultimi, la disponibilità al sacrificio di sé. E nello stesso tempo devono rimanere sempre consapevoli che nessun nostro impegno basta a manifestare l'amore di Dio, che supera ogni attesa e ogni desiderio.

## **L'impegno sociale deve coniugare carità e giustizia**

38. il vangelo della carità impegna a diffondere e incarnare la dottrina sociale della chiesa, che è parte integrante della sua missione evangelizzatrice e del suo insegnamento morale. Dobbiamo avere sicura coscienza che il vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta.

E' quindi importante realizzare un genuino rapporto fra carità e giustizia nell'impegno sociale del cristiano, superando pigrizie e preconcetti che, anche da opposte sponde, introducano fra queste una fallace alternativa. Occorre rinnovare il forte richiamo del concilio perché “siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia“ e “non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia”. Ed è altrettanto necessario ricordare, sulla base dell'universale esperienza umana, “che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessi, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni”.

In realtà, la carità autentica contiene in sé l'esigenza della giustizia, si traduce pertanto in un'appassionata difesa dei diritti di ciascuno. Ma non si limita a questo, perché è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo in'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto. Il burocratismo, l'anonimato, il legalismo sono pericoli che insidiano le nostre società: spesso ci si dimentica che sono delle persone coloro ai quali si rivolgono i molteplici servizi sociali.

Di più, la carità sa individuare e dare risposta ai bisogni sempre nuovi che la rapida evoluzione della società fa emergere. Con questa sua opera preveniente e profetica la carità si impegna sia sollecitando le coscienze, sia usufruendo degli strumenti politici e istituzionali a ciò destinati a far sì che i bisogni, quanto siano autentici e quando la materia e la situazione lo consentano, siano riconosciuti come diritti e siano tutelati dall'organizzazione sociale.

## Con il dono della carità dentro la storia

39, le comunità cristiane, sollecitate da meravigliosi testimoni della carità totalmente consacrati all'educazione, sono tradizionalmente attente ai giovani e dedicano ad essi molte energie. Oggi però, di fronte alla carenza di relazioni educative, che provoca disagio ed emarginazione, avvertono l'urgenza di ripensare la pastorale giovanile, conferendole organicità e coerenza in un progetto globale, che sappia esaltare la genialità dei giovani e riconoscere in essa l'opportunità di grazia. Sono consapevoli che potranno mediare l'incontro vivo con il Signore Gesù, solo se sapranno essere luoghi di carità vissuta, laboratori di dedizione e condivisione.

Come fece Gesù con il giovane ricco (cf. Mt 19,16-22), le comunità guardino ai giovani con l'amore disinteressato e nello stesso tempo esigente, senza discriminazioni e strumentalizzazioni. Devono essere per loro una casa accogliente, in cui trovare occasioni di dialogo con gli adulti e nello stesso tempo essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione e dell'evangelizzazione.

Di grande importanza, per rendere concreta questa accoglienza, sono gli oratori e le altre strutture educative parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, luoghi privilegiati di crescita spirituale e di irradiazione missionario. I progetti diocesani non potranno prescindere dal loro ricco patrimonio di educatori, progetti educativi, itinerari di formazione.

40. I giovani chiedono di non essere lasciati soli. Hanno bisogno di qualcuno che sia loro vicino, senza però essere loro uguale. E perciò indispensabile formare educatori e guide spirituali, sacerdoti, religiosi e laici, in grado di accompagnarli nel cammino personale e di gruppo, disponibili a loro volta a lasciarsi educare dagli stessi giovani, dalle loro attese e dalle loro ricchezze. Specialmente è necessario che i presbiteri non siano soltanto amici e animatori, ma si comportino da veri pastori, capaci di svolgere la direzione spirituale e di condurre i giovani, con regolare frequenza, all'incontro con il Signore Gesù nel sacramento della penitenza. Più generalmente occorre risvegliare responsabilità e passione educativa in varie figure di adulti: genitori, insegnanti, animatori culturali, operatori della comunicazione sociale, dirigenti sportivi, responsabili di ambienti ricreativi.

La formazione sia attuata mediante itinerari, differenziati per età e per situazione esistenziale, impegnativi ed esigenti, ma rispettosi della gradualità. Gli itinerari non si limitano a coltivare la dimensione intellettuale, ma introducano ad una vitale esperienza di fede; non siano solo operativi, ma diano spazio alla contemplazione; non accettino riduzioni fideistiche o devozionistiche, ma si misurino con le esigenze della cultura; non offrano solo modi di vivere, ma ragioni di vita; sappiano infondere la passione per il vero e il bene, conducano a scelte coscienti e responsabili; presentino la vita come vocazione comune all'amore, che si concretizza nelle vocazioni specifiche al matrimonio, alla vita consacrata, al ministero sacerdotale, alla missione "ad gentes", le quali a loro volta assumono una fisionomia propria nel cammino personale di ognuno.

L'educazione alla fede, impostata sulla base del Catechismo dei giovani CEI, unisca momenti di riflessione, incontri con testimoni autentici, esperienze vive di celebrazione, di preghiera personale, di carità fraterna e di servizio ai poveri. Nei cammini formativi siano collocate progettualmente iniziative straordinarie come veglie, pellegrinaggi, esercizi spirituali, esperienze ricreative, riunioni con altri gruppi, convegni, giornate diocesane, regionali e nazionali, partecipazione alla giornata mondiale della gioventù . il Servizio

nazionale per la pastorale giovanile della CEI, nel contesto della sua attività rivolta alla promozione di una diffusa e molteplice progettualità, darà impulso e sostegno anche a questi incontri a vasto raggio.

La pastorale giovanile deve estendersi agli ambienti della scuola, dell'università, delle caserme, del lavoro e del tempo libero, della vita di relazione e dell'impegno sociale, dove è possibile raggiungere anche i molti che non incrociano i percorsi specificamente ecclesiali. "Pastori ed educatori incontrino i giovani là dove essi sono...valorizzando i carismi e le esperienze proprie delle associazioni e dei movimenti nella pastorale di ambiente".

I giovani credenti siano aiutati ad essere i primi testimoni e annunciatori del Vangelo ai propri coetanei, ovunque Dio vorrà chiamarli. Tutti dobbiamo ricordare che, investendo energie a favore di coloro che saranno i protagonisti del primo secolo del nuovo millennio, si testimonia la speranza che ha il suo fondamento in Cristo, Signore della storia.

## **Lo riconobbero nello spezzare il pane**

### **Popolo missionario nella storia e nel territorio**

23. la presenza della Chiesa nel mondo testimonia che Dio guida la storia degli uomini e che, nonostante i fatti anche più drammatici, egli rimane fedele all'umanità e, nel suo Amore, la conduce verso il bene e la salvezza.

La Chiesa è mandata a annunciare qui e adesso l'unico Vangelo di Gesù e a celebrare i misteri della salvezza, senza peraltro dimenticarne di essere debitrice dell'annuncio a tutti i popoli.

E' compito della Chiesa far emergere quanto più possibile il bene presente nel mondo e nella storia come segno della continua azione di Dio salvatore e liberatore.

Se la Chiesa non scopre il bene presente nella storia, si scontra con essa come nemica, si arrocca e si ripiega su se stessa; oppure cerca di guadagnarsi spazi e privilegi in un rapporto di compromesso. La storia e il territorio sono la strada sulla quale la Chiesa percorre il suo pellegrinaggio; non può eluderli o sorvolarli. Sono anche il luogo concreto in cui è chiamata a proclamare la profezia e ad esprimere il suo servizio.

In questa prospettiva assumono particolare significato le chiese particolari e l'articolazione parrocchiale, come dimensioni storiche e territoriali della Chiesa. In questi ambiti, tradizionali o nuovi (zone, unità pastorali...), la Chiesa si esprime come dialogo, servizio e accoglienza. Insieme ai momenti e alle strutture di evangelizzazione e catechesi e insieme ai momenti e luoghi di culto, la comunità cristiana deve fornirsi di tempi, strumenti e servizi permanenti di ascolto e di condivisione con i poveri.

Perché ogni comunità cristiana, accanto alla Chiesa per celebrare e ai locali per riunire e insegnare, non si dota di ambienti in cui accogliere, ascoltare e praticare la condivisione con i più poveri, in cui è presente Cristo? E' un modo per ricordare questa presenza a tutta la comunità, per educare all'accoglienza e al servizio, per stimolare impegni e responsabilità ulteriori. A questo scopo diventa ormai necessaria per tutte le comunità un *scuola di formazione al servizio*, così come vi è una scuola di educazione alla fede e alla preghiera. Così pure si impone un esame serio circa l'uso delle varie risorse: la destinazione della persone consacrate (presbiteri, religiosi e religiose), la valorizzazione del diaconato permanente e dei ministeri; l'impiego del patrimonio delle Chiese e degli enti ecclesiali; le modalità con cui le Chiese cercano di reperire le risorse economiche necessarie per

mantenere le strutture di servizio; le priorità nella destinazione delle disponibilità economiche.

## **“Da questo vi riconosceranno”**

### **Parola, sacramenti e vita**

13. il Vaticano II ritrova ancora una volta nell'eucaristia il centro della vita della chiesa, “il culmine e la fonte” (Sacrosanctum concilium, N° 10) di un popolo in ascolto e in cammino. Le sottolineature teologiche che il concilio fa dell'eucaristia celebrata in parrocchia chiedono di dar vita a gesti significativi che facilitano la percezione del mistero e del dono, nonché della responsabilità che ne deriva; preparazione e partecipazione all'eucaristia vitalmente collegata agli altri sacramenti; valorizzazione dei laici accanto ai ministri ordinati; stretto collegamento tra annuncio, celebrazione e testimonianza; maggior risalto attraverso i segni sacramentali alla partecipazione piena e responsabile di tutti alla vita di comunità cristiane incarnate, vicine ai bisogni e alle speranze della gente, capaci di farsi carico dei problemi del territorio come delle attese di pace e di giustizia su scala planetaria.

### **Tre dimensioni dell'unica comunità**

15. il futuro della pastorale parrocchiale, in sintonia con i progetti diocesani e quelli della Chiesa italiana, lascia intravedere una sempre più stretta connessione tra l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità. Tale prospettiva è maturata nella Chiesa italiana attraverso i tre progetti pastorali o che hanno scandito gli anni del post-concilio: Evangelizzazione e sacramenti (anni 70), Comunione e comunità (anni 80) ed Evangelizzazione e testimonianza della carità (anni 90). In particolare questo ultimo documento incentra sul Vangelo della carità le tre essenziali dimensioni dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza di cui ogni battezzato e l'intera comunità sono “soggetto” e indica con precisione l'altro obiettivo della “osmosi sempre più profonda” tra le stesse tre dimensioni (ETC N°28).

Vale la pena di ricordare che nel '92 gli Uffici Nazionali Liturgico e Catechistico e la Caritas Italiana convocarono in un unico convegno nazionale ad Assisi i referenti diocesani delle tre dimensioni; da quel primo appuntamento si sono moltiplicate le occasioni di lavorare insieme – anche con le varie altre componenti della pastorale – a livello sia diocesano che nazionale.

La progettazione pastorale nella Chiesa italiana, nelle chiese locali e, attraverso di esse, in ogni parrocchia ha significato concretamente: centralità dell'ascolto della Parola in forme personali e comunitarie, come fonte di rinnovamento della vita dei credenti; riscoperta del ruolo attivo dei fedeli nella comunità, favorito dalla partecipazione agli organismi pastorali e anche dalle varie forme associative; iniziative di condivisione con i poveri, in particolare attraverso il volontariato e servizi di accoglienza di base. L'attenzione concreta alle persone è fonte di nuova cultura sociale e di cittadinanza responsabile e solidale, in particolare attraverso il riconoscimento e la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona cominciando dagli ultimi. Su questa strada, tenendo uniti annuncio, celebrazione e testimonianza della carità, si apre il cammino di ogni parrocchia che vuole essere Chiesa in un preciso territorio, oggi.

## Per l'approfondimento

Lumen Gentium  
Gaudium et Spes  
Sacrosanctum Concilium  
Evangelii Nuntiandi  
Comunione e Comunità  
Catechesi trasudate  
La chiesa italiana e le prospettive del paese  
Evangelizzazione e Sacramenti  
La chiesa in Italia dopo Loreto  
Christifideles Laici  
Sollicitudo rei socialis  
Evangelizzazione e testimonianza della carità  
Il vangelo della carità per una nuova società in Italia  
Con il dono della carità dentro la storia  
Lo riconobbero nello spezzare il pane  
Da questo vi riconosceranno...  
Biblioteca della solidarietà.Piemme-Caritas Italiana  
L'ABC Della Caritas, Caritas diocesana Trento

